

La seduta comincia alle 10,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria, l'audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL.

Saluto i nostri ospiti, il dottor Giovanni Serio della CGIL, i dottori Stefania Silveri e Giusino Palermo della CISL, i dottori Augusto Ghinelli e Paolo Segarelli della UGL, e li ringrazio per aver accolto il nostro invito a partecipare all'indagine che la Commissione finanze sta portando avanti per avere un quadro dell'attuazione della riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria.

La UIL non è presente a questa audizione, ma ha inviato una memoria che verrà allegata al resoconto stenografico della seduta odierna *(vedi allegato)*.

Voi sapete meglio di me, visto che l'avete vissuta in prima persona, che la riforma dell'amministrazione finanziaria rappresenta una svolta abbastanza rilevante, che ha inciso sulle strutture e

sull'assetto dei dipartimenti precedenti delineando un'articolazione in agenzie che, forse, sta ingenerando preoccupazioni e rilievi da parte sia degli addetti ai lavori, sia degli utenti, cioè dei contribuenti.

L'obiettivo della Commissione, quindi, è di conoscere e di entrare nel vivo delle problematiche per poi adottare adeguate iniziative.

Do ora la parola ai nostri ospiti.

STEFANIA SILVERI, *Segretaria dipartimento finanze CISL*. Il sindacato confederale non solo ha condiviso la riforma dell'amministrazione finanziaria per agenzie fiscali, ma ha anche fornito il suo contributo affinché questa riforma potesse nascere nei tempi previsti dal decreto legislativo n. 300 del 1999.

Continuiamo a credere in questa riforma e le motivazioni per le quali abbiamo aderito all'invito del Governo dell'epoca di trasformare in questo senso l'amministrazione finanziaria sono per noi tuttora valide.

Il problema che noi della CISL rileviamo non è tanto quello delle segnalazioni provenienti dall'utenza o dai lavoratori e volte a lamentare il fatto che il modello agenziale non funzionerebbe, quanto piuttosto che il modello agenziale non si è concretamente compiuto, nel senso che le agenzie non sono ancora riuscite a realizzare quella dimensione organizzativa che avrebbe dovuto contraddistinguere.

Il modello, infatti, prevede che le agenzie svolgano in proprio una serie di attività, compresa la gestione del personale, che prima, invece, svolgeva il ministero. Da questo punto di vista le agenzie non si sono ancora attrezzate, per cui rimane in vigore il ruolo unico del personale, che è ancora in gestione al dipartimento per le

politiche fiscali; le agenzie non hanno ancora assunto in proprio il personale e non lo gestiscono, come invece prevedevano le disposizioni normative.

Dal punto di vista strutturale, lamentiamo dei ritardi nella concreta applicazione del modello agenziale, che secondo noi sono da addebitare ad una serie di cause, non ultima la mancanza di un regolamento unico a seguito della costituzione del Ministero dell'economia e delle finanze.

La disciplina, è infatti ancora affidata a due regolamenti diversificati, uno per il dipartimento afferente all'ex Ministero del tesoro ed uno relativo al dipartimento delle politiche fiscali, e non tiene conto dell'unificazione intervenuta.

Assistiamo ancora ad una situazione di confusione all'interno del Ministero dell'economia e delle finanze che si riverbera, in qualche modo, anche sul funzionamento delle agenzie fiscali.

Non sottovaluto nemmeno le notizie in nostro possesso, secondo cui la legge finanziaria non prevederebbe sufficienti stanziamenti per l'anno 2002 per le convenzioni che le agenzie devono stipulare con il Ministero dell'economia e delle finanze: se questo fosse vero — credo che ce ne renderemo conto tra pochi giorni, quando ci sarà la concertazione per le convenzioni delle agenzie —, comprometterebbe ulteriormente il funzionamento delle agenzie.

Detto questo, però, vorrei porre l'accento su un problema che per noi della CISL sta diventando rilevante e che riguarda l'agenzia del territorio, in particolare il decentramento previsto dal decreto legislativo n. 112 del 1998 delle funzioni del catasto agli enti locali, che già le svolgono dal 1998.

Quando nacque l'agenzia del territorio, nel suo regolamento, tra i fini istituzionali figurava anche quello di svolgere una attività quale organismo tecnico di gestione del catasto per conto dei comuni, cui il decreto legislativo n. 112 del 1998 ne affida la gestione che può essere demandata all'agenzia del territorio mediante una convenzione.

Sappiamo ora che il ministro dell'economia e delle finanze avrebbe chiesto all'agenzia del territorio di accelerare il processo di decentramento del catasto agli enti locali.

È evidente che come sindacato confederale non pensiamo di ostacolare l'applicazione di un decreto legislativo, peraltro del 1998; quello che ci preoccupa fortemente, invece, è che non assistiamo, da parte dell'agenzia, al rispetto dei suoi fini istituzionali.

Notiamo, infatti, che l'agenzia non si pone in maniera chiara nei confronti degli enti locali, non prospettandogli, come invece dovrebbe, le due alternative possibili, vale a dire che gli enti locali assumano direttamente le funzioni del catasto — così come prevede il decreto legislativo n. 112 del 1998 — oppure che ne affidino la gestione all'agenzia del territorio mediante una convenzione, la quale avrà un certo costo. L'agenzia, cioè, non pone in evidenza quest'ultima alternativa, che i comuni potrebbero percorrere.

Questo perché? Perché sappiamo che l'agenzia del territorio sta preparando una *brochure* illustrativa destinata ai comuni, in cui chiede — giustamente, dico io — di sciogliere il nodo se intendano o meno assumere direttamente le funzioni del catasto, senza prospettare l'alternativa di una gestione del catasto da parte della stessa agenzia.

Qualcuno potrebbe obiettare che tale questione non dovrebbe riguardarci, tuttavia questo tema ci interessa per vari motivi, il primo dei quali riguarda l'unitarietà e la democrazia del paese, dato che il decreto legislativo n. 112 del 1998 decentra agli enti locali anche gli estimi catastali.

Noi abbiamo notizia, per fatti che sono accaduti in più comuni, che questi non sarebbero intenzionati a gestire direttamente loro il catasto tant'è che alcuni sono pronti ad esternalizzare il servizio a consorzi e società private; è il caso, per esempio, di Reggio Emilia e Siena, ma ve ne sono anche altri.

Ciò significherebbe che l'estimo catastale — che è una funzione che definirei di

democrazia di un paese, perché garantisce i cittadini italiani di Trento come di Palermo — non sarebbe in mano ad un ente locale, come prevede il decreto legislativo n. 112 del 1998 — a questo non siamo assolutamente contrari — ma a consorzi e società private che, per conto del comune, gestirebbero il catasto: ma questo non è previsto da nessuna norma! Non c'è un terzo soggetto che può gestire il catasto, perché la normativa contempla l'ente locale oppure, in alternativa, l'agenzia: *tertium non datur*!

Noi abbiamo queste notizie e ne siamo fortemente preoccupati e aggiungo che, come sindacato dei lavoratori dell'amministrazione finanziaria, lo siamo anche per quanto riguarda il destino del personale.

C'è infatti un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che prevede il trasferimento di 4 mila unità di personale dall'agenzia del territorio agli enti locali, nel caso in cui tutti i comuni vogliano effettuare la gestione del catasto.

Signor presidente, lei capisce bene che un conto è se i nostri colleghi passano dall'agenzia del territorio ad un comune, un altro conto è se i nostri colleghi passano dall'agenzia ad un certo consorzio che gestisce il catasto per conto di quel comune.

Questo volevo segnalare, perché noi stiamo conducendo la nostra battaglia sindacale all'interno dell'agenzia e abbiamo anche informato la confederazione di questa situazione che ci sta allarmando fortemente.

L'occasione che ci avete dato questa mattina, per la quale la CISL vi ringrazia sinceramente, ci è sembrata propizia per porre anche alla vostra attenzione questo problema, che è importante sia dal nostro punto di vista sia per quello che riguarda l'oggetto della riunione odierna, perché c'è il rischio di uno snaturamento dei fini istituzionali di una delle quattro agenzie fiscali.

GIOVANNI SERIO, *Funzionario funzione pubblica CGIL*. Innanzitutto non ritengo di condividere le preoccupazioni esternate dalla Commissione, perché biso-

gna tener conto della natura e della portata della riforma che ha interessato l'amministrazione finanziaria, un tempo centralizzata.

Tale riorganizzazione è stata realizzata in poco più di un anno — siamo partiti con i regolamenti e con le convenzioni tra il marzo e l'aprile 2001 —, per cui, forse, è eccessivo ipotizzare che questa trasformazione, che giudico epocale, dal modello centralizzato a quello per agenzie rispondesse in tempi così brevi alle aspettative.

Siamo invece convinti che il primo periodo sia stato oltremodo positivo, anche se non tutti gli interrogativi hanno trovato risposta. Possiamo dire con certezza però — perché essendo sindacati confederali, ci rendiamo conto dei rapporti con l'utenza — che si stanno già verificando alcune trasformazioni e mettendo in campo alcune attività organizzative per agevolare il rapporto con i cittadini-utenti.

Noi stiamo riuscendo a modificare, dal punto di vista organizzativo, in pochi mesi strutture la cui trasformazione in passato avrebbe richiesto anni. L'ultima modifica di cui stiamo discutendo riguarda la chiusura dei centri di servizio per dotare il sistema fiscale dell'agenzia delle entrate di un rapporto più diretto con l'utenza.

La sperimentazione sta funzionando bene; i *call center* sono in grado di rispondere. Inoltre, stiamo passando ad una struttura ancora più specialistica, con l'individuazione di *contact center*, per fare in modo che anche l'utenza più professionalizzata che ha rapporti con l'agenzia delle entrate, sia in grado di mettersi velocemente in contatto, utilizzando gli strumenti che oggi la tecnologia mette a disposizione (il fax, l'*e-mail* e quant'altro), per ottenere risposte ai quesiti posti. Tutte le fasi di trasformazione avviate, quindi, stanno cominciando a rispondere.

Qualche agenzia, già al momento della sua nascita, ha fissato un limite temporale per trasformare la propria organizzazione. È il caso, ad esempio, dell'agenzia delle dogane, per la quale è previsto che il piano di riorganizzazione dell'ex dipartimento delle dogane in agenzia venga compiuto in 3 anni; alla scadenza

del 2003 dovrebbe essere pienamente funzionante il nuovo modello agenziale, con l'individuazione su tutto il territorio nazionale non più di singole strutture facenti parte dell'agenzia, ma di uffici unici doganali all'interno dei quali tutte le specificità dell'agenzia delle dogane possano trovare allocazione.

Si tratta di processi organizzativi epocali — come dicevo prima —, che hanno bisogno di tempo e, in particolar modo, di essere supportati con un personale motivato.

Il personale delle agenzie è complessivamente di circa 67 mila unità; per rendersi conto dell'ordine di grandezza, basta pensare che il personale delle agenzie è pari a quello di tutti gli enti pubblici non economici del nostro paese: una quantità significativa di personale che deve essere motivato.

Una delle motivazioni che manca al personale è la carenza, in questo momento, di un contratto di riferimento. Il decreto legislativo n. 300 del 1999, infatti, prevedeva per questi lavoratori l'individuazione di un comparto autonomo di contrattazione, quello delle agenzie fiscali appunto, ma a tutt'oggi non siamo ancora in grado di aprire un confronto con le nostri naturali controparti presso la sede ARAN e non abbiamo ancora contezza e certezza delle risorse finanziarie disponibili per poter giustamente motivare il personale delle agenzie fiscali. Credo che ciò costituisca un limite molto grosso!

Ci troviamo di fronte, cioè, ad una riforma che in questa fase sta camminando su una sola gamba, anziché su due; da una parte c'è tutto il processo organizzativo che sta marciando con una certa velocità, dall'altra parte, invece, la gamba del personale batte il passo, in attesa che venga avviato un processo di confronto con l'ARAN, ma in primo luogo con il Governo, dal quale devono partire le risorse finanziarie.

Nella legge finanziaria, tuttavia, non si fa alcun riferimento alle risorse per il comparto delle agenzie fiscali, ma solamente ai rinnovi contrattuali in generale, sui quali abbiamo già espresso le nostre

preoccupazioni, come sindacato confederale, data l'esiguità delle risorse disponibili, a maggior ragione esigue per stipulare un primo contratto collettivo nazionale di lavoro per il comparto delle agenzie fiscali, che oltre ad essere specialistico deve garantire al paese le risorse per poter funzionare. Si avverte la necessità di motivare in modo rilevante questo personale.

Un dato confortante, che credo sia sotto gli occhi della Commissione e delle organizzazioni sindacali, è che tutti gli obiettivi posti nel 2001 nelle convenzioni stipulate dal Ministero dell'economia e delle finanze con i direttori delle quattro agenzie sono stati realizzati per cui si può ben dire che le risorse impiegate nelle convenzionisiano state ben spese.

Quindi, anche dal punto di vista della resa in termini di realizzazione degli obiettivi, non c'è dubbio che queste strutture hanno funzionato, proprio perché il sistema è completamente cambiato; le decisioni non devono più aspettare stanze di compensazione continue come si verificava prima, ma sono direttamente alla portata del direttore dell'agenzia e del personale che deve di fatto impegnarsi nell'applicazione.

AUGUSTO GHINELLI, *Dirigente confederale UGL*. Signor presidente, la ringrazio per l'invito che ci è stato rivolto. Tenendo conto del tema dell'audizione, diciamo subito che la riforma dell'amministrazione finanziaria ha generato per gli operatori di settore, gli utenti e i professionisti collegati non poche difficoltà. Se sotto il profilo puramente teorico tutto fila liscio, all'atto pratico non è così. All'inizio di una qualsiasi riforma, o meglio di un cambiamento di un *iter* burocratico, è patologico che tutte le operazioni inerenti subiscano un rallentamento. Tale situazione, dal punto di vista sindacale, non può e non deve essere addebitata all'inefficienza degli impiegati e dei funzionari del settore, come qualcuno va paventando.

Prima di tutto, dobbiamo tenere conto che, nella fase di transito delle competenze, molte professionalità hanno optato per l'amministrazione ministeriale o per

altre agenzie — entrate, dogane, territorio o demanio — andando così a far transitare, e quindi esportare, una professionalità inerente, ad esempio, alle agenzie di entrate o al demanio. A tutto ciò dobbiamo aggiungere l'assoluta mancanza di connessione informatica tra le agenzie sul territorio che comporta, di fatto, un'interpretazione delle circolari dipartimentali, ad esempio, della direzione regionale delle entrate del Piemonte differente da quelle della Puglia. Ciò comporta incertezze e disagi sia da parte degli utenti-cittadini sia, soprattutto, da parte degli operatori di settore, dei professionisti. Il Governo si dovrà impegnare per una sensibilizzazione dell'amministrazione finanziaria e per organizzare corsi di preparazione professionale in modo da rendere l'*iter* vigente in tutte le agenzie il più omogeneo possibile. Ovviamente, questo comporterà un impegno economico forte e non previsto ma, come il Governo ha preteso dai professionisti economici uno sforzo per adeguarsi alla nuova disciplina fiscale, non vediamo il motivo per cui anche l'amministrazione finanziaria non lo debba fare. Siamo convinti che le risorse umane non manchino né di capacità professionali né di buona volontà. Anzi, è proprio grazie a quest'ultima che tutto il nostro apparato finanziario e fiscale finora non si è completamente bloccato.

Come ultimo punto vorrei far presente la sperequazione che sussiste nel merito delle qualifiche e dei livelli tra il personale dell'ex Ministero del tesoro e quello dell'ex Ministero delle finanze. Mentre tutto l'organico già appartenente al secondo ha ormai completato la fase di riqualificazione, quello appartenente al primo deve ancora iniziare. In vista dell'eventuale ruolo unico, questa circostanza causerà certamente problematiche sia etiche, sia economiche. Uno sguardo particolare dovrà essere indirizzato, poi, verso il terzo dipartimento dell'ex Ministero del tesoro che vedrà transitare le proprie competenze verso l'ex Ministero dell'industria, lasciando, di fatto, questo dipartimento senza alcuna competenza.

PRESIDENTE. Invito ora i colleghi che lo desiderino ad intervenire.

GIORGIO BENVENUTO. Desidero raccomandare alle organizzazioni sindacali di farci pervenire, in tempo utile per le conclusioni che la Commissione dovrà redigere, memorie scritte più articolate e più precise di quanto non possa essere il risultato di una rapida audizione.

Detto questo, vorrei porre alcune domande per conoscere la vostra valutazione, innanzitutto riguardo agli esiti del processo di unificazione che ha condotto alla istituzione del Ministero dell'economia. Si tratta di una operazione che, dal punto di vista dell'impostazione, è nuova ed ardita. Desidero sapere come il sindacato la valuti ai fini della attività pratica, anche perché le condizioni ed il modo in cui si opera presso il Tesoro sono diverse da quelle delle Finanze. Vorrei sapere se quest'ultima amministrazione riesca a mantenere una propria « cabina di regia »; ed, inoltre, come operi il sindacato e se disponga di sedi in cui affrontare i problemi di coordinamento della attività.

Il secondo problema che mi preoccupa — esprimo una mia opinione — riguarda le agenzie. Ne sono state costituite inizialmente quattro ed, attualmente, sono divenute cinque con l'istituzione di quella relativa ai giochi. La questione delicata attiene al funzionamento delle agenzie ed al funzionamento del ministero; in particolare, il problema delicato è relativo a chi interpreti le norme. L'impressione che abbiamo tratto è che il ministero, così com'è, non riesca a funzionare e che le agenzie, di fatto, svolgano un'azione — come dire — di supplenza. Anche in questo caso desidero conoscere il vostro giudizio e, soprattutto, disporre di qualche elemento di maggiore approfondimento rispetto alle osservazioni manifestate sulla gestione della politica del personale, riguardo alla quale il rapporto con il sindacato è fondamentale, perché andiamo verso una fase di grandi cambiamenti. Vorrei sapere chi siano i vostri interlocutori, se siano le agenzie o il ministero. Inoltre, desidero chiedere al sindacato un giudizio sulle

modifiche costituzionali che sono state introdotte. Questa politica — che avrà bisogno di un'applicazione e regolamentazione — sarà attuata attraverso un forte decentramento sul territorio: vorrei sapere quali siano i vostri interlocutori.

Un altro quesito che intendo sottoporvi riguarda la gestione del personale. Ho notato, e ne sono rimasto molto colpito, che nella definizione delle fasce di responsabilità e delle carriere, nell'ambito del Ministero delle finanze, chi segue i problemi della formazione ha avuto pessimi inquadramenti. Vorrei sapere come questo stia avvenendo e che ruolo voi abbiate nella definizione dell'assetto dei gruppi dirigenti perché, tra le diverse fasce, proprio quella della formazione dovrebbe essere considerata fondamentale. Inoltre vorrei avere elementi per sapere se l'applicazione dello statuto del contribuente abbia comportato una attività di formazione, come è stata prevista, per esempio, per l'esercizio del diritto di interpellare.

Vi domando anche chiarimenti su come sia stato risolto il problema informatico. Ci sono alcuni elementi di confusione in proposito e, in particolare, non è chiaro se rimanga un'unica agenzia, se sarà costituita una sorta di SOGEI, che operi unitariamente in tutto il Ministero dell'economia, ovvero se ogni agenzia avrà il proprio punto di riferimento.

Anche sul tema della esternalizzazione dei servizi, in particolare per quanto riguarda la riscossione, è necessario qualche approfondimento perché non credo sia possibile una modifica degli estimi territorio per territorio. Ho bisogno di alcuni elementi di valutazione per sapere come i comuni possano utilizzare servizi esterni alla amministrazione per questioni relative, per esempio, all'accertamento, come è avvenuto per la TARSU, o per le questioni di riscossione.

Per la riscossione ci sono state alcune difficoltà; diversi comuni, infatti, avevano stipulato accordi con società esterne di riscossione con la definizione di un *plafond* che, se fosse stato superato, avrebbe prodotto aggi faraonici; su tali questioni la magistratura ha anche avviato delle inda-

gini. Comunque, una vostra riflessione sul problema sarebbe ben accetta da parte nostra.

L'opposizione si è battuta nella delicata questione dello *spoils system* anche in occasione della discussione della cosiddetta Tremonti-*bis*-1; ricordo, a tale proposito, come il Governo in quella occasione abbia disatteso l'impegno assunto con le organizzazioni sindacali introducendo una norma che lede fortemente l'autonomia dei responsabili dell'Agenzia.

Su tali questioni vorrei conoscere il vostro giudizio.

ALFIERO GRANDI. Tenendo conto delle osservazioni dell'onorevole Benvenuto, volevo chiedere alle organizzazioni sindacali se conoscono o hanno avuto occasione di valutare i documenti predisposti dal ministro dell'economia; mi riferisco in particolare ad una sorta di lettera programmatica al Parlamento, dalla quale si evince piuttosto chiaramente l'idea del futuro delle agenzie.

Anche nella relazione al collegato fiscale si rinviene il concetto di agenzia. Naturalmente, le opinioni differenti sono legittime, ma sono affezionato all'idea che si possa trovare un modo per rinnovare il loro funzionamento, per esempio attraverso il comparto contrattuale, al fine di caratterizzarne il personale, per marcare, consolidare ed, in una certa misura, rendere non reversibile il percorso imboccato. Si tratta della medesima questione dei processi formativi ora ricordati: è necessario stabilire le funzioni delle unità operative, altrimenti la formazione risulterebbe campata per aria.

Alla luce di alcune ragionevoli preoccupazioni, sarebbe opportuno che le organizzazioni sindacali fossero attente e pronte a comunicare ai deputati (non necessariamente in sede di audizioni, ma anche attraverso una lettera scritta al Presidente) ciò che sta avvenendo effettivamente.

All'inizio di un processo di riforma è abbastanza facile bloccarsi e se, oltretutto,

esistono — come mi sembra — dei dubbi politici, è possibile trovarsi di fronte a condizioni difficili.

Ha ragione chi sostiene che affidare il catasto ai privati è un'idea non prevista da alcuna normativa: se qualcuno vorrà farlo, dovrà prevedere una nuova disciplina. La legge attuale, infatti, prevede due possibilità: che l'agenzia del catasto svolga funzioni di unità operativa in nome e per conto oppure che l'agenzia passi direttamente alle dipendenze dei comuni. Sono d'accordo sull'accelerazione del processo di decentramento, qualunque sia la modalità scelta, sapendo, però, che quella attuale ha incontrato delle difficoltà. Una riguarda il decentramento del personale e degli strumenti, i quali ovviamente, trattandosi di *computer*, non possono protestare diversamente dall'essere umano.

Credo, perciò, che sia opportuno individuare unità di senso compiuto sul territorio: esistono comuni capaci di farlo, come Milano, Roma e Bologna, ma altri più piccoli per i quali non si può immaginare che l'esistenza di una unità di carattere consortile.

Vi segnalo l'esperienza pilota, compiuta a Bologna, in accordo con l'ANCI, in cui la provincia ha contribuito a disegnare il quadro di tutti comuni, in modo da avere una compagnia, più o meno grande, con unità in grado di operare: alcuni, poi, potranno decidere di lasciare il personale all'agenzia in nome e per conto, altri invece di assumerlo direttamente, evitando così che si senta diviso, come nello sport più popolare in Afghanistan dello « strap-po » della pecora.

D'altra parte, può esserci un'altra opzione quella di unità operative più grandi che consentano ai comuni di andare oltre le proprie dimensioni.

Per uscire dall'incertezza desidererei conoscere la vostra opinione; il rischio, infatti, è di avere *diktat* sempre più pressanti a fare, a fronte di una difficoltà operativa. Insieme alle associazioni dei comuni, alle province e alle unità di coordinamento, bisogna individuare una modalità paragonabile a quella delle commissioni tributarie che consenta di giungere

ad una determinazione, affinché (mi interessa fino ad un certo punto che le 4 mila persone previste siano direttamente dipendenti dal consorzio dei comuni o in nome e per conto della agenzia o direttamente dipendenti dell'agenzia) tale complesso abbia una propria entità. Il sogno che prima o poi dovremo realizzare è che il cittadino, con un unico Bancomat, sia in grado di visualizzare, controllare l'accertamento, eventualmente, aggiornarlo e — se deve — anche pagare.

Il grande problema inerente alle dogane è, come per le entrate, l'avvio di un processo di unificazione; non ritengo che sia da compiersi attraverso uno sportello unico, in quanto il tema delle accise è oggetto di delega nel collegato fiscale per il riordino della materia in rapporto all'IVA; vedremo come si concluderà il merito della normativa. Tale questione è destinata, comunque, ad avere una sua rilevanza anche in futuro; non si tratta di un problema semplicissimo, ma in materia doganale si può arrivare ad un'idea di unitarietà sul territorio. Ciò mi pare molto importante, anche per eliminare « ossificazioni » e per dare prospettive professionali ad una parte del personale, che altrimenti non si occuperebbe mai di normative riguardanti altre questioni.

Un problema presente ovunque ma diventato uno dei temi più delicati nel settore doganale attiene al rapporto con la Guardia di Finanza. Ricordo che era stata formulata l'idea di una forma di coordinamento, individuando un tavolo per il confronto sulle direttive del ministro. Vorrei sapere se tali direttive siano state indicate, se il tavolo sia ripreso e se ci sia un clima che consenta di sperare che, prima o poi, si esca dalla logica del raddoppio e si vada verso la sinergia; un vecchio sogno, questo, ma non è detto che tutti i sogni vecchi siano sbagliati e da accantonare; a volte, devono essere perseguiti.

Un ultimo interrogativo riguarda l'agenzia del demanio la quale, in questo momento, è stata gravata di compiti molto importanti, dal momento che in epoca di dismissioni, il problema delle valutazioni

diviene molto rilevante e delicato. Tra l'altro, devo ricordare che, per una svista — per definirla in termini molto attenuati — purtroppo non corretta dall'articolo 71 della legge finanziaria, aree demaniali particolarmente importanti per lo Stato, come gli arenili o le zone di grande pregio, teoricamente, ancora oggi potrebbero essere svendute. Ritengo che l'impegno a rivedere quella norma dovrebbe essere attuato rapidamente, prima che si verifichi qualche guaio. In ogni caso, benché le norme a volte non contribuiscano alla chiarezza, ci troviamo certamente in una fase di dismissioni. Se ho ben capito, l'agenzia del demanio, oltre ai compiti di valorizzazione del patrimonio pubblico, in proprio, è chiamata a svolgere altre mansioni. Ricordo abbastanza bene quale fosse lo stato di fatto circa le risorse presenti nell'ambito della agenzia; perciò desidero conoscere da voi come valutate l'adeguamento a questa nuova realtà, se si tratti, cioè, di compiti teorici che non sono adempiuti oppure se si riescano a svolgere e in quale modo e, infine, se ci sia un affidamento all'esterno (a questo proposito, ho colto una giusta preoccupazione riguardo all'affidamento del settore del catasto a privati). Mi domando, insomma, come questa mole crescente di compiti possa essere svolta.

PRESIDENTE. Desidero anch'io rivolgere alcuni quesiti agli intervenuti, innanzitutto, riguardo ad un tema di particolare interesse che è stato evocato, quello della formazione: dubito che il personale dell'amministrazione finanziaria il quale, da qualche tempo, sta svolgendo un ruolo diretto e immediato nei confronti dei contribuenti possa far fronte al complesso normativo ed interpretativo prodotto negli ultimi anni. Mi riferisco, in particolare, alla legge n. 662 del 1996 che, come sapete, ha innovato radicalmente il sistema tributario. Dubito, cioè, che il personale dell'amministrazione finanziaria possa essere a conoscenza, in modo approfondito, della rivoluzione copernicana che si è

verificata, appunto, sul versante normativo ed interpretativo, con ricadute rilevanti anche per i contribuenti.

Come voi ben sapete, attualmente gli uffici delle entrate sono strutturati in due parti: il *front-office* ed il *back-office*. Il primo ha un contatto diretto e immediato con i contribuenti. Credo non sia inusuale che, a fronte di interrogativi e quesiti da essi posti, emergano varie interpretazioni, certamente non per colpa dei funzionari e dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria — molti di voi conoscono la mia estrazione e sanno che sono sempre stato al fianco del personale di questa amministrazione — ma per la complessità tecnica che incontrano nell'affrontare queste tematiche, in mancanza di corsi di formazione e di aggiornamento. Condivido pienamente quanto affermato poc'anzi dal collega Benvenuto: chi organizza e gestisce la formazione a livello locale, presso le diverse direzioni regionali delle entrate, deve pensare alla standardizzazione e all'omogeneizzazione sia dei percorsi formativi, sia dei livelli retributivi. Ci risulta che nel SIVAD, di recente approvazione, ci siano fasce retributive differenziate per le posizioni apicali della formazione a livello regionale: ciò non ha senso, perché la formazione è uguale sia a Torino, sia a Palermo come la disciplina della DIT non cambia tra l'una e l'altra città e deve essere conosciuta dai funzionari di entrambe. Quindi, bisogna assicurare a chi deve gestire ed organizzare tale formazione gli stessi percorsi e gli stessi trattamenti retributivi. Su questo tema vi invito a svolgere un'opera di monitoraggio e di puntuale controllo.

Un'altra questione, anch'essa accennata dal collega Benvenuto, riguarda l'interpretazione. È mia sensazione che si stia assistendo ad una situazione di confusione generale tra i compiti spettanti alla agenzia delle entrate e quelli del dipartimento delle politiche fiscali. Sembrerebbe che l'attività interpretativa vera e propria, vale a dire le circolari e via dicendo, debbano essere emanate dalla prima mentre la normazione secondaria, cioè i decreti ministeriali e quant'altro, spettino al se-

condo. Siamo in una situazione nebulosa ed un po' caotica con ricadute negative in capo ai contribuenti i quali si domandano se quanto stabilito dalla agenzia delle entrate corrisponda alla volontà della autorità politica di vertice dell'amministrazione delle finanze, trattandosi di un organismo autonomo, separato e legato da una convenzione al Ministero dell'economia e delle finanze. Inoltre, come ci è stato evidenziato nel corso di precedenti audizioni, la Guardia di finanza che, a sua volta, è organo autonomo e non vincolato all'agenzia da alcun rapporto di correlazione o subordinazione, potrebbe disattendere le interpretazioni rese da quest'ultima. Quindi, è fuor di dubbio che ci sia uno stato di confusione abbastanza rilevante.

Il mio avviso è quello di portare l'attività interpretativa, come l'attività normativa, in capo al Dipartimento delle politiche fiscali. Questa è l'unica soluzione ragionevole anche perché tale attività interpretativa — come, di recente, è accaduto — è contigua e complementare a quella di natura normativa. Perciò, è mia impressione che la soluzione ottimale sia attribuirla al Dipartimento delle politiche fiscali che può trattare sia la parte di normazione secondaria — decreti e via dicendo — sia quella delle interpretazioni e circolari. Una vostra valutazione su questo tema penso che sia di estremo interesse per il personale dell'amministrazione e per i contribuenti.

La terza questione è quella delle « cartelle pazze ». Si tratta di una problematica ancora oggetto di attenzione: le annualità comprese tra il 1993 ed il 1997 sono state concentrate ai fini del riscontro formale un tempo previsto dall'articolo 36-bis. Ciò ha portato a cicliche ondate di « cartelle pazze » — o avvisi bonari, chiamateli come volete — che stanno piovendo sugli italiani. Ovviamente, anche in questo caso, sottolineo come non sia assolutamente colpa degli uffici finanziari, che si sono trovati a gestire in un solo anno ben cinque annualità, con enormi difficoltà. Mi sembra che — ma voi potete monitorare forse meglio la situazione — i controlli e le

attività da parte degli uffici finanziari siano stati limitati nel senso che questi ultimi hanno dovuto prendere atto di situazioni già esistenti. Non hanno potuto procedere, cioè, in modo simile a quanto corrispondente al famoso « modello 152 »: una volta presentata la dichiarazione al consorzio nazionale dei concessionari, si procedeva alla elaborazione meccanografica, si rinviava il modello al centro di servizio — ormai in fase di estinzione — che attraverso i riscontri individuava le anomalie e separava le situazioni corrette da quelle patologiche, inviando cartelle soltanto per queste ultime.

Mi sembra, invece, che le « ondate alluvionali » di cartelle siano arrivate senza discriminare se la situazione era corretta o meno. Non è una colpa degli uffici che hanno dovuto verificare cinque annualità di documenti, ma appare una questione di enorme interesse che determina ricadute relevantissime nei prossimi mesi: di qui l'utilità di conoscere il vostro punto di vista.

Condivido l'osservazione della dottoressa Silveri riguardante l'affidamento della gestione del catasto (in particolare degli estimi) a strutture privatistiche esterne all'ente locale, ma ho dei dubbi. Vorrei accertare se non si tratti di società di capitale, a prevalente partecipazione pubblica, in cui l'ente pubblico non opera direttamente, ma con una partecipazione all'80-90 per cento. Se fosse così, probabilmente la situazione si ridimensionerebbe, ma non conoscendo il fenomeno chiediamo a voi di fornire gli opportuni chiarimenti.

È giusta l'osservazione di pensare ad un contratto collettivo per le agenzie, ma vorrei chiarimenti sulla situazione contrattuale dei dirigenti di prima e seconda fascia, che sono, attualmente, contrattualizzati in modo autonomo. I loro livelli retributivi non appaiono un po' fuori mercato, superando le remunerazioni ordinarie di un dirigente delle altre pubbliche amministrazioni? Un dirigente regionale dell'agenzia delle entrate ha gli stessi trattamenti, di un suo pari grado dell'ex provveditorato agli studi, mentre il tratta-

mento retributivo dei dirigenti apicali, di prima e seconda fascia, essendo negoziato autonomamente con le agenzie, determina livelli retributivi fuori mercato rispetto alle situazioni economiche degli appartenenti alle altre amministrazioni dello Stato.

Do la parola ai nostri ospiti per le risposte.

STEFANIA SILVERI, *Segretaria dipartimento finanze CISL*. Abbiamo affrontato una campagna elettorale per il rinnovo delle RSU, che ha conferito una grande rappresentatività al sindacato confederale, con un ministro della funzione pubblica che, quotidianamente, polemizzava sui giornali sulla fine delle agenzie.

Questa mattina sono giunta in Commissione, non comprendendo le finalità dell'audizione e ritenendo si volesse sapere dal sindacato confederale ed autonomo se considerava ancora valido il modello agenziale. Capisco, ora, che volete conoscere, esattamente, che cosa non funziona nel suo meccanismo su diversi fronti.

Avevo affermato, precedentemente, in maniera sommessa, che il mancato funzionamento delle agenzie è da addebitare al Ministero dell'economia e delle finanze e mi ero limitata a compiere un'affermazione di principio. Tuttavia, ora, chiedete di esplicitare meglio il concetto, cioè di affondare meglio il coltello.

La CISL, da me rappresentata, è pronta a denunciare gli sprechi del Ministero, in cui esistono ancora due capi di gabinetto e due uffici legislativi, due amministrazioni completamente distinte e separate.

PRESIDENTE. Il capo di gabinetto è unico ed è il dottor Fortunato, mentre gli uffici legislativi sono due.

STEFANIA SILVERI, *Segretaria dipartimento finanze CISL*. Si tratta di una novità. Comunque, mi interessa segnalare non solamente lo spreco di risorse pubbliche, ma anche il fatto che nessun tentativo sia compiuto per rendere coesa l'amministrazione.

State parlando con i parenti poveri (anche da un punto di vista sindacale) del Ministero dell'economia e delle finanze, perché il dipartimento delle politiche fiscali e, quindi, tutto ciò che ne consegue — il sindacato e così via — è privo di contatti. L'onorevole Benvenuto ha chiesto in maniera molto chiara chi siano i nostri interlocutori: rispondo che non è, assolutamente, la parte politica.

Si tratta di una mia valutazione, indubbiamente, ma il ministro con il suo apparato, sia politico sia amministrativo, è tutto concentrato sulla parte relativa al Tesoro. La fase, quindi, appare nebulosa ed il dipartimento delle politiche fiscali svolge un compito assolutamente egregio, ma in una situazione di estrema confusione.

GIORGIO BENVENUTO. Non esiste un sottosegretario con delega?

STEFANIA SILVERI, *Segretaria dipartimento finanze CISL*. Non credo. Rispondo, inoltre, all'onorevole Grandi che non siamo a conoscenza di un documento del ministro Tremonti e che non mi risulta siano state date deleghe. Quando è sorto il problema del catasto, ci avrebbe fatto piacere parlare con il ministro o con qualche sottosegretario delegato, avendo inviato quattro lettere che non hanno ottenuto alcuna risposta. I nostri interlocutori sono, esclusivamente, i direttori delle agenzie ed il direttore delle politiche fiscali. Tale situazione è vissuta male ed è causa delle disfunzioni dell'agenzia delle entrate, le cui competenze devono essere chiarite una volta per tutte.

Non credo che l'agenzia debba svolgere un ruolo di supplenza del dipartimento delle politiche fiscali. Ricordo esattamente il dibattito che ha preceduto la nascita delle agenzie fiscali e ricordo anche che la definizione storica ad esse attribuite è stata quella di braccio operativo di una struttura dello Stato, quella ministeriale, che non soltanto emana la norma fiscale — questo è evidente a tutti — ma ne determina anche l'interpretazione. Per questo l'agenzia si limita ad essere, ap-

punto, un braccio operativo. Come sindacato, non solo siamo stati d'accordo, agevolando il processo della loro istituzione, ma riteniamo che questo ne sia esattamente lo spirito perché, altrimenti, non comprenderei più la loro finalità.

L'onorevole Benvenuto pone una questione che, a mio avviso, è il vero problema nodale, da sempre: quello informatico, che si ricollega anche a quanto ricordato dal presidente, onorevole Leo, a proposito delle « cartelle pazze ». Siamo stati ascoltati, come rappresentanti di CGIL, CISL e UIL, tre anni fa, in occasione di una audizione molto simile a questa, dalla Commissione bicamerale di controllo sull'anagrafe tributaria, che non so neppure se esista ancora. In quella occasione i tre sindacati confederali hanno rappresentato tutto quello che di negativo c'era nella gestione dell'informatica effettuata dalla società SOGEI. Nulla è accaduto! Nel momento della nascita delle agenzie, dato che una delle questioni qualificanti era proprio la possibilità di scegliere un partner informatico in situazione di concorrenza, ci eravamo illusi che, anche senza giungere alla completa dismissione della SOGEI, la cui convenzione con l'amministrazione finanziaria — come sapete benissimo — sarebbe terminata nel maggio al 2001, si potessero trovare, appunto, nuovi partner informatici in concorrenza con quest'ultima. Ritenevamo che fosse nota a tutti l'ignominia rappresentata dal servizio reso da questa società che ci fornisce programmi vecchi, zeppi di errori e sui quali il personale della amministrazione finanziaria deve lavorare. Lei sa perfettamente tutto questo, onorevole Leo.

Le « cartelle pazze » non si possono assolutamente addebitare alla responsabilità del personale dell'amministrazione finanziaria e non per la necessità di lavorare contemporaneamente su cinque annualità: sarebbe perfettamente in grado se disponesse di programmi informatici che non obblighino a correggere continuamente gli errori provenienti dalla SOGEI. Come detto, avevamo visto con favore questa possibilità. Comprendo anche che, al momento della scadenza della conven-

zione, interrompere nettamente la collaborazione avrebbe significato bloccare l'amministrazione finanziaria, perché la SOGEI ha le chiavi di casa: il vero Ministero delle finanze è la SOGEI, questo è chiaro a tutti! Tanto è vero che il nuovo ministro dell'economia e delle finanze ha proceduto al suo primo atto di *spoils system* proprio nei confronti dell'amministratore delegato di questa società. Meno comprensibile, invece, è il rinnovo della convenzione addirittura per altri due anni! E questo è ancora niente se si considera che le agenzie ancora non stanno cercando nuovi partner informatici e, se non si procede in tal senso, di qui alla scadenza della ulteriore convenzione, tra due anni, ci troveremo nella stessa situazione di maggio 2001, cioè di non poter abbandonare la SOGEI che è la padrona di casa. Fatto ancora più grave è la violazione di uno dei principi costitutivi delle agenzie fiscali le quali avrebbero dovuto riassumere il governo dell'informatica. Ciò significa una cosa ben precisa: formare il personale informatico al loro interno.

Con questo mi riallaccio al tema della formazione sollevato. È un problema relevantissimo che riguarda il personale a contatto con il pubblico: *front-office*, *call center*, ed anche *contact center* il quale, pur funzionando via *e-mail*, richiede comunque conoscenze precise altrimenti si forniscono informazioni sbagliate addirittura per iscritto. Il tema della formazione, quindi, è importantissimo e le agenzie non se ne occupano. Non è sbagliato il modello, evidentemente esistono difficoltà legate ad un vecchio modo di intendere ancora la amministrazione statale, ingessata e ferma in attesa di istruzioni che non verranno, perché il Ministero della economia e delle finanze ha i suoi problemi. Che cosa deve fare il personale in questa situazione? Stiamo parlando di 50 mila persone eccezionali — non affermo questo perché sono miei colleghi — che acquistano a proprie spese i testi ed i quotidiani, tra cui *Il sole 24 ore* e *Italia oggi*, oltre a quello preferito per conoscere i

fatti di cronaca, per poter essere aggiornati. Procedono, insomma, ad una autoformazione: questo lo dovete sapere.

PRESIDENTE. Sì, lo so.

STEFANIA SILVERI, *Segretaria dipartimento finanze CISL*. So che lei ne ha conoscenza, signor presidente, ma dal momento che tutto ciò sarà riportato nel resoconto, ci tengo a ribadirlo. Solo in questo modo si riesce ad andare avanti, ad evitare di fornire indicazioni sbagliate nei *call-center*, a non affermare dabbeneaggini: insomma, si tratta di un esercito di persone dotate di tanta, tanta buona volontà. A fronte di questo, sono pagati male. Noi riteniamo che questa specificità e questa capacità professionale debba essere in qualche modo riconosciuta. Non c'è alcuna attività neanche per quanto riguarda la ricerca di professionalità informatiche al fine di rispondere alla fondamentale esigenza che va sotto il nome di governo dell'informatica. Il problema è qui, perché senza computer non si può lavorare, oggi più di ieri. La SOGEI è il vero problema: fornisce computers e programmi già fuori mercato da due-tre anni, anche a causa delle lentezze burocratiche. Tuttavia, nulla cambia, tranne l'amministratore delegato, per effetto dello *spoil system*.

Giungo così alla questione della dirigenza, posta in grande evidenza sotto due punti di vista: *spoil system*, appunto, e retribuzione dei dirigenti. Sia personalmente, sia come rappresentante del sindacato confederale che ha elaborato alcuni ragionamenti in proposito, credo fermamente nella assoluta necessità di separazione tra la gestione amministrativa e la gestione politica. Credo che lo *spoil system* favorisca esclusivamente l'appiattimento della burocrazia statale e delle agenzie sul potere politico di turno. Di questo sono estremamente convinta. Ho esaminato il provvedimento all'esame di questo ramo del Parlamento, AC 1696, e a questo proposito vorrei porre una domanda: la vice dirigenza è ancora contemplata?

GIORGIO BENVENUTO. Sì, è rimasta ma con alcune modifiche.

STEFANIA SILVERI, *Segretaria dipartimento finanze CISL*. Come prevede l'atto Camera n. 1696, lo *spoil system* è « tom-bale » ed è evidente che ci ha lasciato fortemente perplessi.

Il precedente decreto legislativo n. 165 prevedeva la possibilità di revocare le dirigenze, entro novanta giorni dall'insediamento del nuovo Governo, altrimenti l'incarico risultava confermato. Tuttavia, il Governo può ricordarsi, entro novanta giorni, di circa duemila dirigenti delle agenzie fiscali? Mi sembra veramente incredibile.

Mi sono resa conto dell'appiattimento sul potere politico, partecipando l'altra sera ad una riunione dell'Adige, l'associazione dei dirigenti generali, dove tutti erano contentissimi e condividevano pienamente l'atto Camera n. 1696, essendo presenti il ministro della funzione pubblica, il sottosegretario Saporito ed il vicepresidente del Consiglio. I dirigenti generali hanno espresso pieno ed incondizionato apprezzamento sui contenuti dell'atto Camera n. 1696: è stata la dimostrazione più eclatante di ciò che pensavo dello *spoil system* per tutti i Governi, di ieri, di oggi e di domani.

Signor presidente, chi le parla ha votato per la democrazia europea di Sergio D'Antoni. All'epoca, si pensava che fosse possibile costituire una forza di centro, equidistante dalla destra e dalla sinistra ed io ci ho creduto.

PRESIDENTE. Tale norma, comunque, deve essere coordinata con il passato, perché — come voi ben sapete — nel 1999 c'è stata la contrattualizzazione, che ha determinato uno *spoil system* strisciante.

STEFANIA SILVERI, *Segretaria dipartimento finanze CISL*. Per tale ragione ho aggiunto anche il Governo precedente.

L'onorevole Grandi pone tre questioni: il catasto, il demanio e le dogane. Siamo fortemente preoccupati per il personale del catasto e vi forniremo gli atti dai quali emerge che i consorzi, con i quali i comuni pensano di stipulare le convenzioni per la gestione del catasto, sono Spa che non

garantiscono la salvaguardia della professionalità.

Abbiamo accolto personale in mobilità da altre amministrazioni, ma la differenza è che noi non abbiamo avuto le funzioni inerenti alle loro professionalità. Nel nostro caso, invece, è diverso, in quanto conferiamo agli enti locali le funzioni ed il personale, avendo il legittimo sospetto che non verrà assegnato, ovviamente, a funzioni di tipo catastale.

Come CISL, abbiamo chiesto che si faccia un nuovo accordo presso la funzione pubblica, prevedendo non solo il decentramento di 4 mila unità (ammesso che tutti i comuni vogliano le funzioni), ma anche la salvaguardia delle professionalità, che altrimenti rischia di disperdersi.

La direttiva che l'allora ministro Del Turco voleva per la ridefinizione delle competenze del personale civile della Guardia di finanza, non è stata emanata. Vi fu un incontro con il sindacato confederale, il quale chiese tempo per formulare delle osservazioni (credo che la CISL confederale lo avesse fatto), ma non siamo stati più riconvocati.

Ritengo che qualsiasi ministro, prima di emanare un'eventuale direttiva di coordinamento, dovrebbe quanto meno riconvocare il sindacato confederale. Restiamo in attesa di convocazione.

Premesso che considero la valorizzazione dei beni demaniali dello Stato una importante finalità dell'agenzia del demanio, è stata una delusione apprendere dal disegno di legge finanziaria che l'attività principale per il 2002 del demanio è la cartolarizzazione dei beni dello Stato. Debbo riconoscere, però, che al vertice dell'agenzia del demanio hanno compiuto un buon lavoro per mantenere interamente tale operazione e contrastare le molteplici spinte all'esternalizzazione.

Il lavoro sarà svolto dai suoi dipendenti, anche se è evidente che da soli non potranno farlo, avendo un organico di 1.500 unità; quindi, abbiamo firmato con l'agenzia del demanio un accordo per il passaggio in forma stabile di 120 unità dall'agenzia del territorio a quella del

demanio e per permettere nel corso 2002 di avvalersi del lavoro flessibile (contratti a tempo determinato ed interinali), come previsto dal contratto nazionale di lavoro.

GIUSINO PALERMO, *Rappresentante CISL nazionale del pubblico impiego*. Come CISL, onorevole Benvenuto, tenevo a darle il preciso senso della nostra posizione sul progetto di riforma della dirigenza.

Comincio con il comunicato del ministro Frattini presentato all'indomani dell'incontro del 9 gennaio con le organizzazioni sindacali. Ponendo un problema di metodo, il ministro si era impegnato ad istituire un tavolo tecnico di confronto con le organizzazioni confederali per apportare modifiche al provvedimento. Su alcune questioni, anche di merito, tanto il ministro Frattini quanto il sottosegretario Saporito, avevano dimostrato l'intenzione di addivenire ad una equilibrata revisione della questione dello *spoil system*.

Sapete bene che il provvedimento è stato approvato in Assemblea con modifiche ancora più pesanti rispetto ad un sistema evolutivo di riforma della dirigenza, tant'è che la questione è una delle ragioni che determineranno lo sciopero del 15 febbraio e l'avvenuta riunione dei dirigenti dell'Adige non rappresenta automaticamente il pensiero unico della dirigenza pubblica. Alcuni dirigenti potrebbero essere d'accordo, ma la stragrande maggioranza hanno paura dello *spoil system*.

A questo riguardo, se è vera la notizia — la verificheremo ma, se avete elementi, ce la potete confermare — che la norma sullo *spoil system* prevede un nuovo strumento, vale a dire la valutazione dei dirigenti di seconda fascia, entro 90 giorni dall'entrata in vigore, ad opera di una commissione nominata dal ministro, ci troviamo dinanzi al chiaro ed esplicito controllo della politica sulla dirigenza tutta, oltrepassando anche la dirigenza di prima fascia che dovrebbe avere in sostanza il compito di valutare proprio *staff*. Siamo in una condizione quasi inquisitoria: commissioni che vanno a verificare attività manageriali, avulse da un contesto

di norme di garanzia. Per cui, in sostanza, questo disegno di legge, innanzitutto, rappresenta una chiara evoluzione rispetto al processo di privatizzazione e di aziendalizzazione della pubblica amministrazione e costituisce, chiaramente, un ritorno alla impostazione gerarchica che abbiamo contrastato. Le posizioni di CGIL, CISL e UIL, sono già state esattamente rappresentate, per ogni singolo punto di merito, in un documento che abbiamo consegnato alla Commissione affari costituzionali, nel corso di una audizione che si è tenuta nel mese di novembre.

In conclusione, per noi questa norma sullo *spoil system* richiama alla mente pericolose forme di inquisizione amministrativa (per carità, non vorrei essere frainteso!). In una ottica di dialogo, esponemmo al ministro Frattini un'idea che risolvesse in maniera definitiva il problema e sia lui, sia Saporito, mostrarono un consenso su di essa. Essa consisteva nell'ipotesi di una norma di regime, di sistema, che contemplasse un avvicendamento negli incarichi ad ogni termine di legislatura. In buona sostanza, non si intendeva andare in direzione della cessazione degli incarichi e dello scioglimento dei contratti individuali di lavoro, colpendo diritti della dirigenza, ma ci si muoveva nell'interesse dell'amministrazione e, quindi, del ministro, verso un avvicendamento attraverso i sistemi della rotazione in base alle regole fissate dal contratto collettivo.

Questo disegno di legge straccia il contratto collettivo che abbiamo stipulato il 5 aprile, per cui la nostra posizione non può che essere di netto contrasto e rappresenta una delle ragioni forti alla base dello sciopero del 15 febbraio prossimo.

GIOVANNI SERIO, *Funzionario funzione pubblica CGIL*. In questa audizione, il sindacato confederale sta ripetendo questioni ed interrogativi che già precedentemente si è posto sia nei rapporti con il potere politico, qualche tempo fa, sia nei quotidiani rapporti con i direttori delle singole agenzie e con il capo del dipartimento delle politiche fiscali. Assistiamo a

divaricazioni enormi tra l'attività parlamentare che si sta svolgendo in questi giorni e le materie già definite in passato, sulle quali il processo di delegificazione ritenevamo fosse irreversibile. Mi riferisco alla questione della dirigenza. Noi avevamo contrattualizzato la dirigenza, sia di prima sia di seconda fascia, proprio ad evitare che si creassero quelle situazioni di inamovibilità e di incapacità, da parte di quest'ultima, a muoversi, a causa delle differenti situazioni contrattuali che si verificavano di volta in volta, non esistendo un contratto collettivo nazionale di lavoro.

Da questo punto di vista, i contratti della dirigenza delle agenzie fiscali, e i relativi compensi — prescindendo da quelli dei direttori delle singole agenzie che non sono oggetto di contrattazione, trattandosi di un rapporto diretto con il Ministero dell'economia e delle finanze — sono quelli previsti attualmente dal contratto collettivo nazionale di lavoro della dirigenza pubblica, nelle fasce che sono previste, con i minimi e con i massimi. Abbiamo, altresì, fortemente criticato sia il disegno di legge sulla dirigenza pubblica sia quello cosiddetto dei cento giorni, perché si sta mettendo in atto una azione che non procurerà benefici all'amministrazione pubblica in generale. Capisco che lo *spoil system* si attui nei confronti della titolarità di enti e di agenzie: altro è porre tutta la dirigenza nelle condizioni di essere chiamata da un momento all'altro per rispondere non dei risultati ma, eventualmente, per altre situazioni, alcune delle quali potrebbero essere altamente discrezionali. Il problema è questo: lo stesso contratto della dirigenza prevede che qualora il dirigente, ai fini della verifica, non sia stato in grado di cogliere gli obiettivi per i quali ha stipulato un contratto, ne risponde.

Da questo punto di vista, il sindacato confederale ha ragione ad osteggiare l'iter di questo provvedimento che sottrae alla contrattazione la dirigenza. Lo stesso vale per una parte del personale contrattualizzato — i cosiddetti livellati, secondo una brutta denominazione — perché, se sono esatte le informazioni di cui disponiamo,